

## Quel timbro degli emigrati sul voto di Romania

LUIGI GENINAZZI

Ha vinto per un soffio Traian Basescu, rieletto domenica scorsa presidente della Romania grazie a coloro che hanno lasciato il Paese. Ha vinto per il soffio decisivo venuto dagli emigrati: oltre tre quarti dei 148 mila voti espressi dai romeni che vivono all'estero sono andati infatti all'irruente leader della destra, rappresentata dal partito liberaldemocratico. C'è tanta Italia ed anche un po' di Spagna nel sorprendente risultato elettorale della Romania, una sorta di 'asse latino' che ha premiato il presidente uscente, dato per sconfitto da tutti i pronostici elaborati a Bucarest e dintorni. Basti pensare che poco meno dell'80 % dei romeni di casa nostra ha tracciato la croce sul nome di Basescu. Nei 55 seggi allestiti in Italia il leader della destra ha raccolto 30 mila voti, quasi la metà dei 70 mila che gli hanno consentito di superare l'avversario sul filo di lana. Una vittoria molto risicata (50,3 %) che ha fatto gridare il perdente Mircea Geoana, candidato del partito socialdemocratico, contro «i massicci brogli», peraltro smentiti dagli osservatori internazionali dell'Osce e della Ue.

Resta il fatto, curioso e paradossale, di un presidente impopolare in patria che viene rieletto in forza del vasto consenso tra i connazionali all'estero. In Romania Basescu è visto con sospetto e diffidenza, considerato dai più come un personaggio accentratore, impulsivo e autoritario, dai modi spregiudicati. Per la stragrande maggioranza degli emigrati è invece l'uomo forte che intende modernizzare la Romania contro tutto e contro tutti, a cominciare dalla classe politica che giudica immobilista, corrotta, gelosa dei propri privilegi e chiusa a difesa dello statu quo. Emergono due visioni contrapposte e difficilmente conciliabili. Da un lato c'è una parte della popolazione, duramente provata dalla crisi economica, che s'affida alle ricette rassicuranti della sinistra socialdemocratica erede degli ex comunisti di Iliescu, l'uomo che ha gestito la fase caotica ed ambigua del dopo-Ceausescu.

Dall'altro c'è chi giudica insopportabili gli intrighi ed i regolamenti di conti che paralizzano la vita politica e frenano lo sviluppo del Paese, e vorrebbe farla finita una volta per tutte con il passato comunista. A vent'anni dalla caduta del regime di Ceausescu, il dittatore dei Carpazi rovesciato con un golpe dai contorni oscuri e fucilato la notte di Natale del 1989, non è stato ancora sciolto il nodo che lega in modo inestricabile nuovi corrotti e vecchi esponenti della Nomenklatura.

Basescu, nella precedente legislatura, ha cercato di farlo ma i suoi modi eccessivamente bruschi hanno sollevato molte critiche, compresa quella di corruzione e nepotismo. Ed ora si ritrova al comando di una Romania spaccata in due, con una maggioranza troppo esigua per tentare fughe in avanti. Il moderno 'imperatore Traiano', come viene definito il presidente, sarà obbligato a cercare un accordo con il partito centrista dei liberali per formare il nuovo governo e dovrà ammansire l'opposizione socialdemocratica il cui leader Geoana ha chiesto alla Corte costituzionale l'annullamento del voto e nuove elezioni. E dovrà soprattutto ridare un futuro alla Romania, il secondo Paese più povero di tutta l'Unione Europea, rinegoziando il prestito di 20 miliardi di euro bloccato dal Fondo monetario a motivo della crisi istituzionale e politica a Bucarest. L'ex capitano di marina Basescu ha paragonato l'attuale situazione della Romania ad una nave in tempesta. E' interesse di tutta Europa, e non solo dei romeni emigrati all'estero, che riesca a condurla in acque più tranquille.